



## tipi italiani

DELFO ZORZI

di Stefano Lorenzetto



**D**eisui 31 anni di odissea giudiziaria, conclusa da due sentenze inappellabili e definitive della Cassazione che lo hanno

mondato da tutte le accuse, l'eterno colpevole Delfo Zorzi, alias Hagen Roi, conserva nella sua casa di Tokyo oltre 2 milioni di pagine. «Ha idea di che cosa costino 2 milioni di fotocopie, fatte in Italia e spedite in Giappone? Ogni tanto ne leggo un centinaio, mi do dei pugni sulla testa e le distruggo nel trituradocumenti». L'ultima sentenza è del 21 febbraio scorso: assolto dalla Corte suprema per la strage di piazza della Loggia, 8 morti e 102 feriti, avvenuta a Brescia il 28 maggio di 40 anni fa. Nel 2005 la Cassazione lo aveva scagionato anche per la strage di piazza Fontana, 17 morti e 88 feriti: non fu lui, il 12 dicembre 1969, a collocare la bomba nella Banca nazionale dell'agricoltura di Milano.

Ma non è certo la leggenda nera che magistrati, giornali e televisioni gli hanno cucito addosso per sempre a far soffrire di più l'ex simpatizzante di Ordine nuovo, coniugato dal 1980 con Yoko Shimoji, originaria di Okinawa, laureata all'Università buddista di Tokyo, maestra di artigiano zen. No, la sua tragedia infinita è non aver potuto tenere per mano nell'estate del 2009, mentre moriva, la figlia primogenita, Sigurdh Frida, designer laureata alla Saint Martin's School of art di Londra. «Oggi avrebbe 32 anni. Spirò nella capitale britannica dopo un'atroce agonia durata 45 giorni. Era malata di lupus. Avrei dovuto farla curare in Germania o nella Corea del Sud, ma non potevo muovermi, perché colpito da un mandato di cattura internazionale. I medici inglesi pensavano che se la cavasse con gli steroidi. Ho creduto alle loro parole. Invece perdeva i capelli, la nausea era incoercibile. L'ho sentita spegnersi per telefono. Oggi mi restano solo le sue ceneri. Per un anno sono rimaste qui, nella casa dove'era nata. Poi, su insistenza di mia moglie, le abbiamo tumulate in un tempio buddista a un'ora di auto dal mio ufficio. Sono stato da lei anche pochi giorni. E durante le grandi evocate di marzo, con i ciliegi già in fiore a vegliarla».

Il sostantivo *stragista*, registrato dal dizionario Zingarelli nel 1983, è nato con Zorzi. «In quell'anno venni inquisito per la prima volta da Felice Casson, il giudice istruttore veneziano che indagava sulla strage di Peteano, oggi senatore del Pd: fui condannato a 12 anni, senza prove, per tentata ricostituzione del Partito fascista. Scrissero che mi ero rifugiato in Giappone per sfuggire alla galera. Balle. Risiedevo già qui dal 1974. E quando l'Italia chiese la mia estradizione, le autorità locali non la concessero, benché non fossi ancora cittadino nipponico, perché il codice italiano è l'unico al mondo a contemplare un simile reato ideologico». Dal quale, manco a dirlo, in seguito la Cassazione lo assolse.

L'hanno incolpato di tutto: dagli attentati dimostrativi di Gorizia per protesta contro la visita del capo dello Stato nel

# Assolto da tutte le stragi «I miei 31 anni di via crucis giudiziaria»

*Sentenze definitive della Cassazione: non mise le bombe in piazza Fontana e piazza della Loggia  
«Mia figlia morì senza rivedermi. E a un amico rimasto 7 mesi in galera amputarono le gambe»*

l'allora Repubblica socialista federale di Jugoslavia all'assalto alla sede del Pci di Campalto, nel Veneziano, per procurarsi gli elenchi degli iscritti; dai folli programmi genetici per la creazione di una nuova razza nippo-ariana alla detenzione di veri e propri arsenali di guerra. «Per confezionare la bomba con cui mi accusavano d'aver compiuto la strage di piazza Fontana, secondo i giudici avrei assaltato una cava di Arzignano, trafugando 400 chili di esplosivo rosa, l'ammonal. Mail perito dimostrò che non esisteva più dalla prima guerra mondiale».

Zorzi è nato, ad Arzignano, il 3 luglio 1947. «Per sbaglio: negli ospedali di Vicenza non c'era posto per mia madre». La sua famiglia è di ceppo *zimber*, cimbro, quindi di antiche ascendenze tedesche, originaria dell'altopiano di Asiago. Il padre Orfeo, dirigente della svizzera Alusuisse, terzo gruppo al mondo nella produzione dell'alluminio, fu trasferito a Porto Marghera quando il piccolo Delfo aveva 3 anni. «A 12 restai solo con

il mio fratellino Rudy, che ne aveva appena 9, perché papà fu mandato a costruire un nuovo stabilimento in Norvegia e dopo qualche mese volle accanto a sé nostra madre Carmen». I due figli furono affidati alla nonna paterna, Caterina. Una lacerazione affettiva chesi è perpetuata nella sua vita, in altre forme, a causa delle traversie processuali: «Dal 1991 mia moglie vive a Londra. Fu costretta a trasferirsi in Inghilterra per seguire negli studi

Wikipedia da qualche compilatore dell'ultrasinistra, talmente strampalata da non meritare nemmeno una rettifica. Quando s'è trattato di trascrivere il mio cognome, Zorzi si trasformava in tre ideogrammi bruttissimi. Così ho scelto Hagen, che in giapponese significa "origine delle onde". Roi è intraducibile, ma ha il pregio di suonare vagamente anglosassone. Mi dica lei chi potrebbe essere quel cretino tanto fanatico da voler diventare il signor Croce Uncinata».

**Le attribuiscono una tesi di laurea sul Bushido, il codice di condotta dei samurai, con relatore il professor Pio Filippini Ronconi, noto nazista.**

«È falso. Mi sono laureato nel 1974 all'Università Orientale di Napoli, in scienze politiche per l'Estremo Oriente, con una tesi sul nazionalismo giapponese dalla restaurazione imperiale Meiji alla seconda guerra mondiale. Ebbe 110 lode e fu pubblicata anni dopo a mia insaputa da una casa editrice di destra, Sannō-kai, con il titolo cambiato e la firma Dario Zanchi per salvare almeno le mie iniziali. Filippini Ronconi era direttore del seminario di indianistica, io ho studiato yamatologia. Che c'entra l'India con il Giappone? Con lui diedi un solo esame, quello di sanscrito».

**Poteva frequentare lingue orientali vicino a casa, a Ca' Foscari.**

«Dal 1600 è Napoli la torre eburnea degli orientalisti d'Europa. Mio padre avrebbe voluto farmi diventare medico, ma io, che fin dai 12 anni avevo praticato le arti marziali giapponesi, aikido, karate e soprattutto judo, sentivo il bisogno di approfondire la cultura orientale».

**Fino alla morte, Filippini Ronconi si vantò dei suoi trascorsi nelle SS.**

«Era un docente insigne. Ufficiale dei granatieri di Sardegna, aveva combattuto in Africa con il feldmaresciallo Erwin Rommel. Fu ferito e rimpatriato prima della battaglia di El Alamein. Caduto il fascismo, dopo l'8 settembre 1943 si arruolò con i tedeschi e andò in cerca di una patria, che difese dagli angloamericani ad Anzio e a Nettuno meritando la croce di ferro per il suo eroismo».

**Non potendo scegliere le SS, lei entrò in Ordine nuovo.**

«Lesembrerà strano: non cisono mai entrato. Pino Rauti, fondatore di quel circolo culturale, tesserava solo gli ultratrentenni. E io, quando cominciai a leggere l'omonima rivista, avevo solo 16 anni».

**Perché per le stragi di piazza Fontana e piazza della Loggia i giudici perseguirono proprio lei?**

«Dopo avermi assolto nel 1989 in Cassazione dall'imputazione di tentata ricostituzione del Partito fascista, lo Stato mi concede due anni di libera uscita. A metà 1992 apprendo che un giudice istruttore milanese, Guido Salvini, sta istruendo un controprocesso per l'eccidio di piazza Fontana sulla base di un archivio che alcuni militanti di Avanguardia operaia, fra i quali il figlio del regista Roberto Rossellini, avevano nascosto in un abbaio di viale Bligny. Salvini sguinzaglia un agente del Sismi, Aldo Madia, e un uf-

ficiale del Ros dei carabinieri, il capitano Massimo Giraud, in cerca di prove. Nel caso del primo, non poteva nemmeno farlo, perché una spia del servizio segreto militare non è abilitato a svolgere funzioni di polizia giudiziaria. I due vanno in giro per il Veneto terrorizzando i membri di Ordine nuovo e promettendo somme enormi a chi si pente. Io sento puzza di bruciato e dirado le visite in Italia».

**In che anno era arrivato per la prima volta in Giappone?**

«Nel 1972, come ricercatore universitario di scambio, a prepararvi la tesi di laurea. Ho frequentato le università di Keio e Waseda, che sono la Oxford e la Cambridge del Sol Levante. Dopo aver prestato il servizio di leva nei lagunari, nel 1974 mi sono trasferito a Tokyo stabilmente».

**Vada avanti.**  
«Madia e Giraud sventolano documenti grossolanamente artefatti dai quali risulterebbe che personaggi come Julius Evola e lo stesso Rauti erano pagati dalla Cia. Devono trovare a tutti i costi un colpevole. Due estremisti di destra, Carlo Digilio e Martino Siciliano, abboccano e cominciano ad accusarmi».

**A che scopo?**

«Per interesse. Digilio era già detenuto e quindi aspirava a uscire dal carcere. Siciliano, in seguito alle notizie di stampa, aveva perso il lavoro in Germania e bighe non aveva frangite osterie, mendicando per sopravvivere. Madia lo ferma a Mestre e gli spiega che lo Stato ha stanziato una cifra iperbolica per giungere alla verità sulle stragi. Siciliano ripara in Francia, a Tolosa. Mi telefona chiedendomi un impiego. Glielo trovo presso imprenditori amici di San Pietroburgo. Ma, poco prima di prendere servizio, somatizza i suoi guai e ha un attacco di cuore. Lo ricoverano in una clinica psichiatrica in Alta Savoia, dove viene riempito per 40 giorni di narcotici. Una volta dimesso, torna a cercarmi. Io tempo reggio, non mi va di rimediare un'altra figuraccia con gli amici russi. Piombano a Tolosa gli uomini del Sismi e del Ros. Gli promettono di ricoprirlo di dollari. Gli fanno imparare a memoria gli atti processuali. Diventa il super testimone di piazza Fontana. Mi descrive come un guerriero mistico che non rifugge il sangue e che sa custodire segreti indicibili».

**Dalla mistica alle bombe ce ne corre.**

«Siciliano afferma che il 31 dicembre 1969, a casa del nostro amico Giancarlo Vianello, a Mestre, avrei fatto capire che

**ABITA A TOKYO**

Delfo Zorzi oggi. Nel riquadro, una foto segnaletica giovanile. Dal 1974 vive in Giappone, in una casetta di 100 metri quadri

a collocare la bomba nell'agenzia della Banca nazionale dell'agricoltura erostato io. Ma si dà il caso che quel Capodanno l'avessi trascorso in Val Gardena a sciare. Vianello viene pressato durante il processo per fargli ammettere che quel cenone di San Silvestro, in mia presenza, s'era svolto davvero. Poiché però, come direbbe il filosofo Martin Heidegger, un Dio che ci può salvare c'è sempre, il presunto anfrione, oggi convintamente di sinistra, estrae di tasca i biglietti della cerimonia di consegna del premio Nobel, cui aveva partecipato a Stoccolma nel 1969, soggiornando in Svezia dai primi di dicembre a metà gennaio del 1970».

**Passiamo a Digilio. Che cosa escogitò per incastarla?**

«Prima sostiene che avrei rivendicato alcuni attentati dinamitardi a Roma. Siccome in quelli non c'erano state vittime, lo inducono a correggersi. E mi attribuisce la bomba di Milano. È il 1994. Indro Montanelli scrive sulla *Voce* che si tratta di una bufala. Nel Palazzo di giustizia ambrosiano scoppia una guerra. Il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio toglie l'indagine a Salvini e la passa al pubblico ministero Maria Grazia Pradella. La quale nel 1995 chiede d'incontrarmi a Parigi, nell'abitazione dell'ambasciatore italiano. Cinque giorni di colloqui, presentii miei avvocati, Gaetano Pecorella e Antonio Franchini, due funzionari del ministero dell'Interno e il capo della Digos di Venezia. Alla fine ho l'impressione d'averla convinta della mia innocenza. Invece subito dopo anche la Pradella diventa colpevolista».

**La responsabilità della strage di piazza della Loggia come viene addossata?**

«È la stessa filiera di affermazioni mendaci. Siciliano non raccontò molto. Invece Digilio, reduce da un ictus, s'inventa una cena in un ristorante di Rovigo, che si sarebbe svolta poche settimane prima dell'attentato a Brescia, con 35 ufficiali statunitensi e italiani in divisa e 15 esponenti di Ordine nuovo. E lì, banchettando, i cospiratori avrebbero delibera-



**DISTRUTTO DA DUE PENTITI**

Un accusatore, arruolato dal Sismi, fu pagato dal Pm di tasca propria  
Non progettavo la razza nippo-ariana



I funerali per la strage di piazza Fontana



**DERUBATO DI METÀ VITA**

Negli occhi di mia madre, 90 anni, vedo l'ombra del dubbio. Non ho ucciso Gucci, non conosco la Yakuza



«Mai avuta la tessera di Ordine nuovo»







to una grossa azione nel Nord Italia. Restava da stabilire a chi farla compiere».

#### Stabilire come?

«Con una lotteria».

#### Mi prende in giro?

«No. I congiurati avrebbero scritto su biglietti di carta i nomi di varie cellule di Ordine nuovo, mescolandoli poi in un cestino, da cui fu estratto il foglietto "gruppo di Mestre". A quel punto gli emissari avrebbero cercato me. E io sarei sbottato, lagnandomi: sempre da noi venite, sono stufo! Dopodiché, non volendo passare per codardo, avrei fornito l'ordigno dell'attentato».

#### Posato in piazza della Loggia da chi?

«Dai milanesi delle Sam, Squadre d'azione Mussolini. Peccato che fossero state disciolte nel 1946, dopo che avevano rapito la salma del Duce».

**Quali sono i suoi rapporti con Franco Freda, anch'egli assolto per la strage di piazza Fontana?**

«L'ho incontrato solo due volte, in pubblico. La prima a una conferenza del Fuan, il Fronte universitario d'azione nazionale, a Venezia; la seconda a un'assemblea del Movimento

sociale italiano a Mestre. Presi la tessera del Msi quando Ordine nuovo riflù nel partito di Giorgio Almirante e l'al più oltranzista, che faceva capo a personaggi come Clemente Graziani, Elio Massagrande e Pierluigi Concutelli, sene andò per la sua strada. Freda era un sinistro di destra con una solida preparazione culturale, cosa rara nell'ambiente, e un spiccato interesse per l'esoterismo».

#### Massagrande lo conosceva?

«Solo di vista. Aveva una palestra di arti marziali a Verona. Lui mi mandava i maestri di karate e io quelli di judo. Credo di non averci mai parlato insieme».

#### E di Giovanni Ventura che mi dice?

«Figura minore. Intellettuale di provincia. Era interessato soprattutto all'atomismo imprenditoriale dell'editoria di destra».

**I giudici ritenevano che voi di Ordine nuovo foste teleguidati dalla Cia.**

«Questa è la tesi di Digilio, dichiarato testimone non credibile dalla Cassazione

in tutti i processi. S'è pure inventato che suo padre, tenente della Guardia di finanza in Grecia durante la seconda guerra mondiale, avrebbe protetto un sommergibile americano mandato a evacuare gli ufficiali inglesi da Creta, invasa dai paracadutisti tedeschi, nascondendolo sotto le frasche nel porto del Pireo. Il servizio storico della Us Navy lo ha smentito: nessun sottomarino statunitense fu mai mandato nel Mediterraneo, erano tutti dislocati nel Pacifico».

#### Com'è cambiata la sua vita a causa delle traversie giudiziarie?

«Me ne hanno rubato metà. Mi hanno inimicato il mondo. Mia madre, che ha

90 anni e vive a Mirano, non ha mai creduto che io potessi essere capace di crimini tanto orrendi. Però nel suo sguardo ancor oggi leggo l'ombra del dubbio. Mia figlia stava morendo in ospedale quando un medico le chiese: "Ma suo padre è quel terrorista che metteva le bombe in Italia?"».

#### Quanto ha speso per arrivare alle tre sentenze definitive di assoluzione?

«Credo 4-5 milioni di euro. Posso sbagliarmi di 1 milione in più o

in meno. Calcoli le parcelle, i viaggi aerei e i soggiorni degli avvocati negli alberghi di Tokyo, le investigazioni negli Usa».

#### Ben pochi potrebbero destinare così tanti soldi alla loro autodifesa.

«Per fortuna ho un'avviata attività commerciale. Importo moda e accessori dall'Europa e li distribuisco in Giappone, Cina, Corea, Indonesia, fino alla costa orientale degli Stati Uniti. I miei uffici aprono alle 9 e chiudono alle 24, ma di solito mi trattengo a lavorare fino all'1, alle 2, anche alle 3. Dormo quattro ore per notte. Per non trasformarmi in *homo oeconomicus*, anzi in *economical animal*, cerco di rilassarmi con i miei libri, soprattutto di storia e filosofia».

#### Abita in un quartiere di lusso.

«Sì, Aoyama è la Montapoleone di Tokyo. Era il deserto dei tartari, 40 anni fa. La mia casetta di legno e mattoni è l'unica fra palazzi ultramoderni di 20 piani. Appena fuori dalla porta le trovo vetri-

ne di Prada, Valentino, Miu Miu. Sono 100 metri quadrati in tutto. Ho anche un piccolo giardino, che misura 1 metro e 20 per 1 metro e 20. Però ci cresce l'erba. La municipalità ha emesso un'ordinanza di demolizione. Mi sono opposto».

#### Il premier Matteo Renzi vuol togliere il segreto di Stato dagli atti relativi alle stragi. Che cosa ne pensa?

«Sarei d'accordo se fossero davvero segreti. In verità i magistrati hanno potuto leggere documenti d'archivio d'ogni tipo. La commissione Pellegrino ha scartabellato i faldoni di soffitte polverose e scuole di polizia. Condivido ciò che ha scritto Pierluigi Battista sul *Corriere della Sera*: l'idea che nei sotterranei del Palazzo possa essere conservata la prova regina per inchiodare i mandanti occulti di tutte le nefandezze, è puro dogmatismo complottista e dietrologico. Il fatto è che certa gente da anni campa di congetture. Guai a toglierle il lecca lecca».

#### S'è fatto un'idea del perché responsabili delle stragi di Milano e Brescia non siano mai stati scoperti?

«Non penso che lo stragismo fosse coordinato da un'unica mano. Né ho mai creduto alla cosiddetta "strategia della tensione". Bisognava indagare senza paraocchi, per esempio sulle cellule tedesche legate al terrorista Ilich Ramirez Sanchez, detto Carlos. Secondo me dietro ogni eccidio c'erano attentatori isolati, mentalmente. Spesso gli effetti dei loro gesti hanno travalicato le intenzioni. In piazza Fontana, per esempio, non potevano immaginare che la sede della banca sarebbe rimasta aperta dopo le 5 del pomeriggio perché molti mediatori agricoli erano attardati nelle loro trattative ben oltre l'orario di chiusura».

#### Crede che la tragica stagione degli attentati possa ritornare?

«No. Dopo la caduta del Muro di Berlino sono venute meno le contrapposizioni ideologiche che segnarono la nostra generazione. Di sicuro non esiste più la Gladio, cara a Francesco Cossiga. Resiste la Gladio rossa, nel senso che i fienili dell'Emilia nascondono ancora armi e munizioni. I sereni non dovrebbero farsi prestare, così fanno bella figura».

#### Massimo Martinelli del *Messaggero* ha scritto che lei «da giovane voleva creare una nuova razza incrociando ariani e giapponesi».

«Un pazzo sfuggito alle mie querele. Ne ho sporte più di un centinaio, ma i giudici danno sempre ragione a voi giornalisti. Non è così in Giappone, dove ho portato in tribunale l'*Asahi Shimbun* e il *Mainichi Shimbun*, 30 milioni di copie diffuse ogni giorno, che trascrivono pari pari le panzane del corrispondente da Tokyo del *Manifesto*. Hanno schierato

contro di me 40 avvocati di grido, ma io li ho battuti grazie a tre giovani legali alle prime armi, che mi hanno fatto avere 3,5 milioni di yen d'indennizzo».

#### Anche Gianni Barbacetto del *Fatto Quotidiano* ha sostenuto che lei «sognava una razza superiore».

«Il nome mi dice qualcosa, forse ha scampato la querela pure lui. Non misono mai occupato di antropologia nipponica né ho concepito razze superiori. È già arduo stare al mondo così come ci ha fatto nostra madre. La barzelletta degli esperimenti genetici fu inventata da Vincenzo Vinciguerra, uno sbalestrato del centro studi Ordine nuovo di Udine, reo confesso della strage di Peteano. Ho generato solo due figli con una giapponese. Un po' poco per dare avvio a una nuova razza, impresa nella quale fallì persino Alessandro Magno nonostante avesse fatto sposare 40.000 ufficiali macedoni con 40.000 nobildonne persiane».

#### Per i giornali lei è colluso con la Yakuza, la mafia nipponica, e coinvolto nell'omicidio Gucci.

«Li ringrazio perché almeno mi hanno risparmiato l'accusa di pedofilia. Per il resto, non c'è delitto di cui, secondo la stampa, io non mi sarei macchiato. Dopo avermi torchiato a Parigi, la Pradella mi affidò al suo collega Carlo Nocerino, che voleva interrogarmi come potenziale assassino del mio amico Maurizio Gucci. Il Pm, originario di Pozzuoli, esordì così: "Ma tu è leggiut' o Thomas Mann?". Capito che lo avevo studiato più di lui, andò a stapparsi una bottiglia di Château Mouton Rothschild dell'ambasciatore, lasciandomi in balia di un capitano del Ros e del brigadiere Togliatti. Mi spiace, io a Togliatti non dico nulla, protestai. Fui torchiato fino alle 7 della mattina successiva. In tutto 24 ore d'interrogatorio, un supplizio vietato dai trattati internazionali. Manco la Cia lo fa. La mattina dopo, per paura che mi rapissero in aeroporto, raggiunsi in auto Amsterdam e m'imbarcai da lì per il Giappone».

**Ho capito: non ha ucciso Gucci.**

«Non solo non l'ho ucciso, ma l'ho salvato dal fallimento, collaborando con lui per due anni, fino a quando la sua maison tornò a macinare utili. Poi Maurizio commise l'errore di vendere il 50 per cento agli arabi. La moglie non glielo perdonò e lo fece secco».

#### Che cosa pensa del nazismo?

«Se si parte dal presupposto che il nazionalsocialismo debba essere identificato solo con le camere a gas, la risposta è scontata. Ma ciò porterebbe automaticamente a identificare la democrazia statunitense con le bombe atomiche sganciate nel 1945 su due inermi città del Giappone o il parlamentarismo inglese con i bombardamenti al fosforo sulla popolazione civile di Amburgo e Dresda, per non parlare dei gulag staliniani. L'ultima parola su questi fatti dovrebbe essere lasciata alla ricerca storica, a patto che sia svolta con un approccio di tipo scientifico e non politico».

#### Nei 31 anni in cui ha avuto a che fare con le Procure italiane, c'è una toga che s'è guadagnata la sua stima?

«Nutro rispetto per tutti i magistrati giudicanti, a eccezione di coloro che mi hanno condannato in prima istanza a Milano. Degli inquirenti ricordo per rettitudine una Gip di Brescia, Francesca Morelli, la quale, nonostante fosse descritta come simpatizzante di sinistra, si rifiutò di spiccare quel mandato di cattura, poi emesso per intervento della Cassazione, che m'impedì di assistere mia figlia nell'agonia».

#### E il magistrato che invece le è sembrato maggiormente prevenuto?

«Salvini. Non tanto per i suoi trascorsi giovanili nell'ultrasinistra o perché fece versare dal Sismi al mio accusatore Siciliano la bellezza di 50.000 dollari. No, trovo indegno che sia arrivato a mantenere di tasca propria questo "pentito" con 18 bonifici inviati gli in Colombia».

#### Si rimprovera qualcosa?

«Nessuno è perfetto. Non rinnego nulla della mia gioventù e delle mie concezioni. Se potessi tornare indietro, agirei nello stesso modo. Magari farei più judo e meno politica».

#### Le manca l'Italia?

«Mi mancano un po' il Veneto, l'altopiano di Asiago, le Dolomiti. E il Sud Tirolo, ma non perché vi parlo un pessimo tedesco. Dovessi rinascere, mi vedrei meglio in Norvegia o in Finlandia, dove la

gente è meno stressata e più sincera. L'Italia è dominata da egolatria e ipocrisia. Senza i valori che ha smarrito, non si salverà. Né può ridarglieli la Chiesa con le sue altalenanti contraddizioni».

#### Ma lei crede in Dio?

«Sì. Se Dio non esiste, tutto è permesso, come dice Ivan Karamazov. Ho letto Fëdor Dostoevskij a 12 anni. A 13 mi ero già buttato su Friedrich Nietzsche».

#### Deve chiedere scusa a qualcuno?

(*Lungo silenzio*). «Agli amici di gioventù incarcerati per causa mia. In particolare a Piercarlo Montagner, che fu mio compagno di banco alla scuola media di Marghera. Era un buon fotografo. Ha perso tutto. Lo tennero in galera ingiustamente per 7 mesi. Quando uscì, non si reggeva più sulle gambe. Gli furono amputate. Non me lo perdonerò mai».

(701. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



### DUE MILIONI DI FOTOCOPIE

Ho speso 5 milioni di euro in avvocati Hagen Roi, il mio nome giapponese, non significa affatto «croce uncinata»



Brescia, la strage di piazza della Loggia